

NOTA ISRIL ON LINE

N° 21 - 2016

UNA LETTERA INDIRIZZATA AI GIOVANI

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 - Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



UNA LETTERA INDIRIZZATA AI GIOVANI

di Giuseppe BIANCHI

Cari giovani,

di voi si dice che siete una generazione perduta e i più benevoli una generazione sfigata.

C'è del vero se con ciò si intende che vivete una difficile fase di transizione, come è vero che nei vostri confronti esiste una compassionevole solidarietà.

Una solidarietà che deve fare i conti con altri e ben più agguerriti interessi messi in campo dalle generazioni che vi precedono.

Voi giovani non siete una classe o un ceto sociale dai tratti comuni ma questa debolezza rappresentativa è più che compensata dal potenziale vantaggio competitivo derivante dal vostro più elevato livello di istruzione che costituisce il capitale fondativo di una società innovativa.

- Il mondo del lavoro dipendente, coinvolto nelle nuove sfide tecnologiche e competitive, sta cambiando nei suoi assetti produttivi-organizzativi ed ha un bisogno crescente di nuove conoscenze e competenze fornite dalle istituzioni scolastiche, ai vari livelli. Non è affatto vero che l'investimento formativo non è più remunerativo. E' vero, invece, che il mercato del lavoro seleziona le capacità possedute al di là della rilevanza del titolo formale acquisito. L'innovazione più che nuove macchine, più o meno robotizzate, sta in un lavoro intelligente e capace di adeguarsi lungo una linea di apprendimento continuo. Le nostre strutture scolastiche fino all'Università soffrono di rigidità burocratiche e di una frammentazione dell'offerta formativa all'interno della quale convivono situazioni di eccellenza e situazioni disastrose. I giovani sono chiamati a gestire i loro investimenti formativi con la stessa oculatezza con cui le famiglie gestiscono i loro risparmi. Ciò significa in primo luogo assecondare le proprie vocazioni, perché non c'è una gerarchia dei saperi, e poi scegliere i percorsi e gli istituti che proprio perché danno di più sono in grado di chiedere di più. Per questa via la scelta consapevole degli studenti può accelerare quella ristrutturazione dell'offerta formativa in grado di tagliare quei rami secchi che sopravvivono solo per inerzia.

Inoltre i giovani devono rivalutare i percorsi dell'istruzione tecnica e di quella professionale, prendendo consapevolezza della ricchezza di competenze e di percorso professionale offerta al lavoro operaio e ai quadri tecnici nell'industria, nell'agricoltura, nell'artigianato, con la diffusione delle nuove tecnologie digitali che hanno rivoluzionato i vecchi profili professionali.

- Una seconda questione sta nei canali di transizione scuola-lavoro. La persistente crisi che ha investito il nostro sistema produttivo ha concentrato le politiche del lavoro nel sostegno agli occupati in esubero (cassa integrazione, prepensionamento, ecc.). Questa necessaria solidarietà sociale non può andare a scapito dei giovani che hanno bisogno di servizi efficienti di orientamento e di

avvio all'occupazione. Non può essere accettato che il programma Europeo "Garanzia Giovani" previsto per i paesi con disoccupazione giovanile superiore al 25%, con il compito di aiutarli ad entrare nel mercato del lavoro, con programmi, iniziative, servizi informativi, percorsi personalizzati, incentivi, abbia deluso le aspettative per quanto riguarda il numero dei giovani presi in carico dalle diverse Agenzie dell'Impiego e per la quota di avvio al lavoro dopo i previsti tirocini.

Un risultato incompatibile con i posti di lavoro vacanti riguardanti alcuni profili professionali tradizionali ed innovativi per mancanza di offerta di lavoro, come rileva ogni anno l'indagine dell'UnionCamere.

Nello stesso tempo, l'altra gamba del "jobs act", l'Agenzia Nazionale per le politiche attive del lavoro che deve coordinare la nuova rete nazionale dei servizi all'impiego, è tuttora in fase costitutiva, nei meandri burocratici a otto mesi dalla sua costituzione e non si sa ancora la data della futura operatività. Queste inadempienze, da parte dell'operatore pubblico, rafforzano la cultura della raccomandazione e dell'utilizzo dei rapporti familiari quale via privilegiata per l'accesso al lavoro, pratiche premiali per i più fortunati che negano ogni principio di uguaglianza e di merito.

- Un discorso a sé merita il lavoro autonomo, uno sbocco importante per i giovani italiani, in parte per vocazione individuale, in gran parte per necessità. Occorre tenere però conto delle tendenze in atto nelle diverse aziende di allungare la filiera della fornitura (nel campo dei beni e dei servizi) con la conseguenza di creare figure professionali al limite tra lavoro dipendente e lavoro autonomo (le famose partite IVA). La soluzione sta nella regolazione sociale di queste figure professionali e soprattutto nella creazione di Welfare che riduca le attuali disuguaglianze in termini di tutela sociale.

Ma il dato emergente sul piano dell'iniziativa giovanile è costituito dal fenomeno delle "start up". Queste imprese promosse da giovani inizialmente hanno interessato il campo delle tecnologie dell'informazione. Oggi, con la larga disponibilità delle piattaforme digitali, a prezzi decrescenti, il campo di sperimentazione si è esteso a molti settori, sport, turismo, ambiente, servizi sociali, spettacolo. Esiste una ricca documentazione su queste iniziative. Giovani che partendo da un'idea innovativa semplice (ad esempio l'autostop in rete), la trasformano in un progetto imprenditoriale.

Il punto di partenza è l'esistenza di un ampio spazio di bisogni individuali che, attraverso la costituzione di una rete, possono essere soddisfatti a condizioni vantaggiose per chi li richiede e per chi li fornisce. Questi nuovi servizi digitali possono creare mercati del tutto nuovi ed opportunità occupazionali aggiuntive. Va infine ricordato che le start up godono di un contesto normativo e fiscale agevolato, e cosa importante, di fondi pubblici e privati (questi ultimi attivati da banche e grandi imprese) per ottenere i finanziamenti di avvio, una volta dimostrata la sostenibilità del progetto imprenditoriale.

Un'ultima, ma non meno importante, considerazione riguarda l'annosa questione dell'organizzazione corporativa delle professioni liberali che nega ai giovani laureati quella libertà di impresa riconosciuta in altri campi.

- In conclusione non esiste una "generazione perduta" se non vuole perdersi. Certo, rispetto alle generazioni precedenti, i giovani di oggi sono chiamati ad inserirsi in un mercato del lavoro più destrutturato. Nello stesso tempo la diffusione delle nuove tecnologie, soprattutto digitali, richiedono nuovi profili professionali sia nell'ambito del lavoro dipendente che del lavoro autonomo.

Ne deriva che le conoscenze e le competenze acquisite costituiscono per i giovani un vantaggio competitivo in una società la cui leva è l'innovazione. Il problema riguarda il "valore" creato dagli investimenti formativi e la riduzione delle barriere che ancora rallentano la trasformazione di questo capitale in occupazione equamente remunerata.

Il mercato del lavoro, scriveva il Premio Nobel R. Solow, non è assimilabile al mercato del pesce. Il mercato del lavoro è una istituzione sociale in cui le norme sociali e i comportamenti dei soggetti individuali e collettivi esercitano un ruolo importante nel determinare i possibili equilibri fra occupati e disoccupati e fra le diverse forme di impiego.

Le difficoltà non mancano ma mai rassegnarsi all'idea che il meglio sia alle nostre spalle. La società di oggi offre opportunità che i giovani, attrezzati culturalmente, possono cogliere perché mai come oggi innovazione e crescita sono sinonimi. E i giovani sono gli attori in grado di promuovere entrambe.